

**Simone Bozzato**

**Distretti culturali e specializzazioni territoriali**

**Massimiliano Brancato**

**Geografie postcoloniali**

**Luisa Spagnoli**

**L'Abbazia di S. Maria di Grottaferrata:  
paesaggio e identità nell'iconizzazione cartografica**

**10**

**DIPARTIMENTO DI STORIA  
Sezione di Geografia**



**Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"  
2005**

# documenti geografici

DIPARTIMENTO DI STORIA  
Sezione di Geografia

10



Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"  
2005

## INDICE

SIMONE BOZZATO, Distretti culturali e specializzazioni territoriali..... p. 5

MASSIMILIANO BRANCATO, Geografie postcoloniali ..... p. 17

LUISA SPAGNOLI, L'Abbazia di S. Maria di Grottaferrata: paesaggio e  
identità nell'iconizzazione cartografica..... p. 29

LUISA SPAGNOLI

L'ABBAZIA DI S. MARIA DI GROTTAFERRATA:  
PAESAGGIO E IDENTITÀ  
NELL'ICONIZZAZIONE CARTOGRAFICA\*

*Paesaggio, cartografia e identità.* - La collettività umana si manifesta sull'ambiente naturale esprimendo le sue complesse dinamiche, sociali, culturali, economiche e politiche, plasmandolo e trasformandolo in uno spazio culturale carico di segni che rimandano ad un codice predefinito nell'ambito della società da cui scaturiscono. Il risultato di questa complessa interazione è il paesaggio, un palinsesto culturale, sul quale ciascuna collettività fonda la propria identità, ricco di memorie, proiezione degli aspetti valoriali della società che l'ha prodotto nel corso della storia. Come tale, pertanto, il paesaggio è un artefatto culturale, materiale ed immateriale, vale a dire che produce anche valori simbolici e ideologici e, quindi, identitari, «sui quali la società pone le basi della propria preservazione e regola la propria esistenza» (Casti, 2004, p. 15). Esso, dunque, va analizzato non più solamente come sintesi di elementi visibili, oggettivi, ma anche come dimensione soggettiva, percettiva, in base alla quale si possono cogliere i valori simbolici. In quest'ottica il paesaggio viene inteso come un sistema di segni che indicano una funzione: ogni società, infatti, ha un modo proprio di organizzare il territorio e, pertanto, «di dare valore di segno agli oggetti attraverso i quali si concretizza la sua azione territoriale» (Turri, 1998, p. 164). La società, dunque, attraverso la propria cultura «crea» paesaggio, esprimendo il suo «modo di vivere e di territorializzare la natura» (*Ibidem*, p. 165).

È chiaro che per «leggere» l'insieme di elementi di cui il paesaggio risulta costituito, riconoscendo così i valori paesistici, è indispensabile mettere a fuoco le immagini che a livello percettivo vengono colte prioritariamente, ossia gli «iconemi». Parafrasando le parole di Eugenio Turri (1998, pp. 170-171), con «iconemi» si intendono le unità elementari di percezione, quelle immagini, cioè, che rappresentano del paesaggio gli elementi peculiari e più significativi. Essi altro non sono che segni, i quali, attraverso l'elaborazione percettiva, assumono valore simbolico e funzionale. Il paesaggio, pertanto, sarà comunicato mediante gli «iconemi» che, «mostrandosi nella qualità di segni», sono in grado di renderlo figurativamente (*Ibidem*, pp. 168-175).

\* Le presenti note prendono avvio nell'ambito del progetto di «Promozione Ricerca», 2004, *Il valore delle identità storico-culturali del territorio. Una lettura cartografica dei segni e delle permanenze del paesaggio*, approvato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Analogamente, la carta geografica, essendo al pari del paesaggio forma visiva del territorio, si basa su un sistema figurativo in grado non solo di descrivere il paesaggio, ma anche di “iconizzarlo” e, quindi, di spiegarne il funzionamento. Privilegiando i sistemi comunicativi della carta, a partire da un’ottica semiotica, i segni presenti su di essa rappresentano i veicoli segnici che organizzano il mondo e lo rendono comunicabile. L’insieme dei segni, che fanno della carta uno dei più efficaci sistemi di comunicazione, esprime i valori identitari che rimandano alla collettività e agli attori sociali, dalle cui logiche essa scaturisce. La carta, infatti, è frutto dell’elaborazione intellettuale che si forma all’interno di una data cultura e società in un particolare momento storico.

A tale riguardo, le presenti note si prefiggono di analizzare, attraverso un’interpretazione semiotica, il paesaggio che l’Abbazia di S. Maria di Grottaferrata ha prodotto e plasmato nel corso dei secoli, assegnando al territorio di sua pertinenza una fisionomia del tutto propria. Nel tentativo di indagare i segni – gli elementi chiave – impressi sul paesaggio, l’analisi si avvale del documento cartografico che riflette mediante un sistema di icone – sistema che organizza la realtà territoriale e la rende comunicabile per il tramite di nomi (designatori) e segni grafici – le funzioni esercitate dall’Abbazia sul proprio territorio.

*L’Abbazia ed il suo ruolo territoriale.* – L’Abbazia di S. Maria di Grottaferrata ha origine dall’“impresa” di S. Nilo di Rossano, egumeno dei monaci basiliani, che, fuggito dalla Calabria, iniziò il suo lento cammino verso il sito di Grottaferrata. Prima di giungere nel territorio tuscolano, S. Nilo operò tra Capua, Cassino e Gaeta, per circa venticinque anni, insieme ad una colonia monastica di sessanta monaci calabresi, rappresentando uno dei più incisivi processi «di conquista bizantina dei paesi latini» durante la seconda metà del X secolo (Faccioli, Salvatori e Scarporchi, 1999, p. 42).

In virtù di forti legami inizialmente stretti con i conti di Tuscolo, a partire dalla donazione fatta dal conte Gregorio a S. Nilo di alcuni terreni e di una chiesa nella pianura di Grottaferrata, per edificarvi il primo nucleo monastico, l’Abbazia crebbe a tal punto da estendersi addirittura al di fuori dell’Agro Romano, ampliando e ramificando i suoi possedimenti<sup>1</sup>. Le alleanze politiche che il Monastero instaurò nel corso del tempo, infatti, non solo con i conti tuscolani ma anche con i Normanni e con i Papi, lo resero sempre più somigliante ad una vasta diocesi dotata di importanti rendite (Tomassetti, 1972, p. 298). Dal primo vero e proprio inventario dei beni stabili del Monastero che ci è pervenuto, il *Regestum Bessarionis* (1462)<sup>2</sup>, risul-

<sup>1</sup> Si possono citare, a titolo esemplificativo, alcuni dei suoi beni presenti nel Lazio e nel resto della Penisola: «Marchesato di Rofrano (dioc. di Policastro); casali di Cotrone, con la chiesa di S. Andrea, di Ungolo, di Baracala, con le chiese di S. Nicolò d’Avellino e di S. Calogero; rettorie delle chiese di S. Nicolò di Diano e di S. Zaccaria di Sassano (dioc. di Capaccio); monastero di S. Nicolò di Morbino (dioc. di Venosa); Castello Arso, Cervara, Monte Sarro, Asciano, Latera, Gavignano, S. Martino, Conca, Lariano, Ariccia, casale Ansarano, Nettuno, Pisciano, grangia di S. Salvatore in Albano [...]» (Tomassetti, 1972, p. 299).

<sup>2</sup> Il *Regestum Bessarionis* fu commissionato dall’Arcivescovo Nicolò Perotti quando il Cardinale Bessarione venne nominato abate commendatario nel 1462. Si tratta di un inventario di beni stabili posseduti dall’Abbazia, descritti in modo piuttosto sommario: presenta, infatti, l’indicazione dei confini e dei possidenti, ma si è ancora lontani dai catasti fondati su rilevazione topografica geometrico-particellare (Restaino e Spagnoli, 2006, p. 16).

ta che i possedimenti dell'Abbazia dovevano estendersi nei *castra* di Marino, Frascati e Rocca di Papa, nonché nel limitrofo territorio di Grottaferrata e, in parte, a Roma e a Napoli<sup>3</sup>.

A partire, dunque, da questo primo nucleo insediativo, coincidente probabilmente con un oratorio risalente al V-VI secolo, il Monastero basiliano comincia a prendere forma con l'aggiunta, via via, di svariati corpi, fino a dar vita, in epoca piuttosto recente, alla comunità di Grottaferrata. È un lungo processo che ha visto crescere un piccolo agglomerato prima all'interno delle mura monastiche e poi all'esterno, sempre in forma di insediamento accentrato, in concomitanza con una trama insediativa di tipo sparso già preesistente alla fondazione del Monastero stesso (Tomassetti, 1972, p. 318).

Il legame che si instaura tra i monaci e la popolazione locale determina una forte riorganizzazione delle terre e dell'attività produttiva. Alla luce di quanto emerge dalle fonti catastali risulta che il Monastero propendeva assolutamente per una soluzione di affitto parziale, in forma di enfiteusi, mediante il quale su uno stesso fondo erano presenti diversi locatari che avevano la piena disponibilità delle terre loro assegnate, di cui potevano godere i frutti<sup>4</sup>.

Si forma, nel tempo, un sistema caratterizzato da una forte integrazione tra l'Abbazia ed il territorio locale ricco di acque, terreni fertili, boschi, ecc., che porterà alla formazione di un paesaggio produttivo assai diversificato nelle sue attività colturali<sup>5</sup>. Il territorio, infatti, risulta principalmente suddiviso in tenute e quarti, le prime adibite a seminativo, gli altri caratterizzati da un'intensa parcellizzazione fondiaria, per lo più a coltura specializzata della vigna e degli oliveti, nonché a canneti disseminati lungo le rive dei corsi d'acqua, utilizzati principalmente come sostegni per le vigne stesse<sup>6</sup>. Un'organizzazione produttiva, pertanto, finalizzata ad una sapiente gestione delle risorse e rivolta alla coltivazione delle terre, alla lavorazione del lino, alla produzione di frantoi, mulini, ferriere e cartiere. Proprio gli impianti produttivi hanno avuto un ruolo determinante nell' "economia" abbaziale, centri vitali nel processo di formazione della funzione organizzativa e produttiva assunta dal Monastero fin dall'età medievale.

A consentire la realizzazione di questi numerosi centri produttivi erano ovviamente le acque della Marrana, attuale fosso dell'Acqua Mariana, che forniva l'ener-

<sup>3</sup> In verità, Tomassetti (1972, p. 286) ci dà notizia di una bolla di Pasquale II, del 24 aprile 1116, che unitamente ad un catasto di beni, confermava tutti i possedimenti dell'Abbazia. Tuttavia, la bolla non ritenuta autentica, è stata esemplata su un'altra successiva di Callisto II, oramai, però, scomparsa.

<sup>4</sup> Tale forma di affitto era soprattutto preferita dai proprietari laici che in molti casi erano propensi ad affittare le tenute parzialmente, vale a dire che i patti stipulati non riguardavano tutti i frutti del fondo, a differenza degli enti religiosi che solitamente privilegiavano l'affitto globale.

<sup>5</sup> Il pontefice Pio II, recatosi a far visita alla badia greca, racconta di un territorio che eccelleva per la «freschezza dell'acqua, la squisitezza degli ortaggi, l'esistenza di officine, la bellezza delle abitazioni [...]» (Tomassetti, 1972, p. 294).

<sup>6</sup> Cfr. AMNG, Monastero di S. Maria di Grottaferrata, Cancelleria degli Abati commendatari, Catasti: n. 1. "Catasto del cardinale Odoardo Farnese", 1593; n. 3, "Catasto del cardinale Carlo Barberini", 1682; n. 4, "Catasto del cardinale Carlo Rezzonico", 1767, n. 8, "Catasto dell'ingegnere Pietro Fortuna", 1825.

gia necessaria per il funzionamento dell'insieme degli opifici presenti sui fondi limitrofi alla Marrana, essenziale requisito localizzativo degli impianti. Nei documenti, infatti, si parla di ferriere situate lungo il corso del fosso nel territorio denominato "Valle Marciana", nel *tenimentum Castri Burghetti* ("Quarto del Borghetto") e nel "Quarto di Preziosa"<sup>7</sup>. Tali impianti produttivi, tuttavia, conobbero vari periodi di inattività a causa di vicende politico-militari che talvolta ne decretarono la definitiva chiusura<sup>8</sup>.

Gli insediamenti "industriali" che resistero più a lungo sono quelli presenti nel vallone sottostante l'Abbazia, che, d'altra parte, sono i veri protagonisti della nostra "narrazione" cartografica. Si tratta delle cartiere e della ramiera (poi convertita in ferriera) che, in parte, si ritiene coincidano con le strutture di una villa o «rifugio estivo con giardino», che il cardinale Giuliano Della Rovere comincia a far costruire verso la fine del XV secolo, poi mai completata (Martellotta, Di Feo e Roncaccia, 1999, p. 9)<sup>9</sup>. Tali impianti, come si vedrà in seguito nella serie cartografica analizzata, sono tre distinti edifici, la cartiera «di sopra», che ospitava anche un frantoio, alloggi per lavoratori ed una chiesa, la cartiera «di sotto» e la ferriera o ramiera, situati gli uni accanto agli altri: la ferriera era distante circa un centinaio di metri rispetto alle cartiere che erano separate semplicemente da una strada (*Ibidem*, p. 15). Le loro vicende si integrano perfettamente con quelle del Monastero, attraverso continui passaggi da un enfiteuta all'altro fino alla chiusura definitiva nel pieno Ottocento<sup>10</sup>.

È chiaro, dunque, che nel tempo si è venuto a delineare, a partire dal ruolo "forte" che il Monastero ha esercitato, un sistema locale complesso nel quale le singole componenti interagendo tra di loro hanno diversificato il territorio. A partire dai settori di specializzazione produttiva – le attività preindustriali e la viticoltura – il Monastero manifesta il suo ruolo di controllo territoriale, così come dai settori di specializzazione di natura socio-culturale, quali le attività scolastiche (la Scuola di miniatura e paleografia greca, la Scuola tipografica italo-orientale, ecc.), assistenziali-ospedaliere, ecc. Ma non solo, negli anni centrali del Cinquecento il territorio tuscolano diviene protagonista di una ristrutturazione architettonico-monumentale,

<sup>7</sup> Tomassetti (1972, p. 325) cita un documento, per l'esattezza un atto testamentario (6 luglio 1369), notificato dal notaio Scambi, nel quale è scritto che Francesco Pucci, notaio di Campitelli, lascia in eredità ai suoi figli, tra gli altri beni, una «ferriera cum ferramentis et rebus...et pertinentis suis, que vocatur Lo Valzuolo», posta nel tenimento del Castello di Borgo di Monte Frenello (il castello di Borghetto), di dominio diretto dell'Abbazia. Si fa cenno, inoltre, ad altre ferriere, La Pantanella, la Ferriera Nova, Del Noce, Dell'Arbore Secco, tutte dislocate lungo il medesimo corso d'acqua e confinanti tra loro (Martellotta, Di Feo e Roncaccia, 1999, p. 13).

<sup>8</sup> Per ulteriori informazioni si rimanda alla consultazione di: Martellotta, Di Feo e Roncaccia, 1999, pp. 13-14; Tomassetti, 1972, pp. 325-326.

<sup>9</sup> Ad avvalorare questa ipotesi è soprattutto l'esistenza di un sistema di conduzione delle acque assai sofisticato «molto superiore agli standards degli edifici industriali» dell'epoca che si può spiegare soltanto con la funzione originaria di villa caratterizzata dai consueti giochi d'acqua (Martellotta, Di Feo e Roncaccia, 1999, p. 11).

<sup>10</sup> Per informazioni più approfondite sulle notizie relative agli opifici si veda: *Ibidem*, 1999, pp. 15-36.

alquanto significativa. L'Abbazia partecipa con il suo territorio a questa intensa opera di riorganizzazione tanto che uno dei suoi fondi, il "Quarto della Cipriana", sarà quasi completamente "monumentalizzato". Un ruolo fortemente rappresentativo, il suo, che si andrà a cumulare a quello produttivo e culturale, a tal punto da generare un sistema locale unico e irripetibile.

Alla luce di ciò si vuole procedere nel tentativo di rintracciare sulla documentazione cartografica, attraverso l'insieme dei segni, la complessa articolazione del territorio con il quale la badia greca ha saputo interagire dando vita ad un paesaggio "polisemico".

*La cartografia e l'interpretazione semiotica.* – I documenti che ci apprestiamo ad analizzare sono due carte che raffigurano altrettanti possedimenti fondiari compresi tra i beni del Monastero: il "Quarto del Boschetto" e il "Quarto della Cipriana". Le carte sono inserite in un Catasto, detto "Catasto Fortuna", realizzato dall'ingegnere Pietro Fortuna, tra il 1825 ed il 1828. Esso si compone di 19 mappe raffiguranti i quarti e le tenute in cui il territorio risulta suddiviso e di un "quadro d'unione". Alle carte, inoltre, si legano anche una serie di volumi scritti – i brogliardi – nei quali sono specificati i possidenti, la misura di superficie, la stima ed il tipo di coltivazione.

Al di là della tecnica di rappresentazione e della struttura di tali documenti cartografici, il piano interpretativo prescelto consiste nel focalizzare l'attenzione sul livello comunicativo espresso dalle icone, elementi chiave che veicolano e trasmettono il significato dei surrogati denominativi (insieme dei segni e dei nomi)<sup>11</sup>.

Il messaggio più evidente che la rappresentazione trasmette è la diversificazione dei ruoli che l'Abbazia ha assunto nei riguardi del proprio contado: la funzione organizzativa, volta ad una specializzazione produttiva, e la funzione rappresentativa, incentrata sull'aspetto architettonico-monumentale (Faccioli e Salvatori, 2006, p. 2).

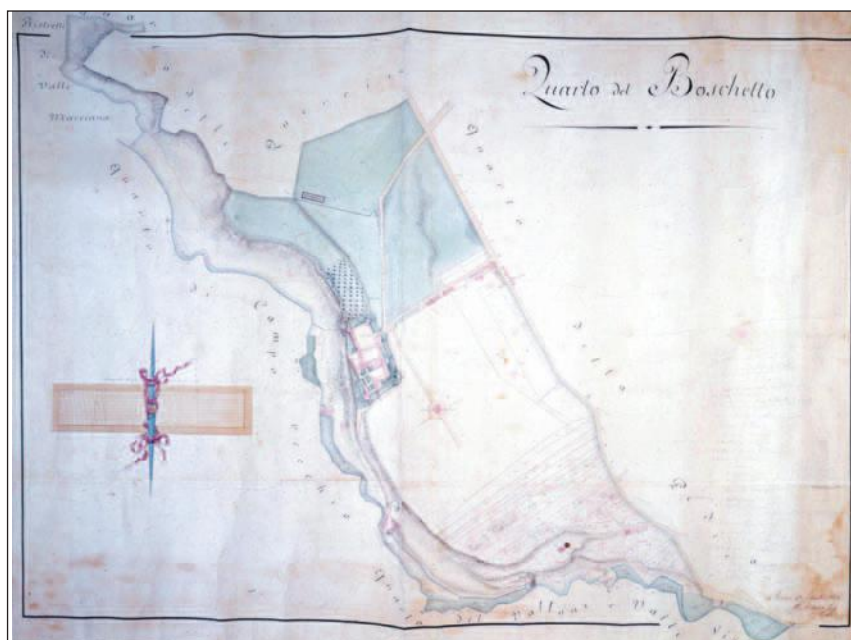
Le carte, essendo comprese all'interno di un catasto realmente moderno, di tipo geometrico-particellare, riproducono le diverse tipologie di utilizzazione del suolo e l'organizzazione del territorio, mediante l'indicazione numerica delle singole particelle che rimanda al tomo – il brogliardo – cui sono legate. Le due funzioni principali esercitate dal Monastero, tuttavia, sono facilmente intuibili anche solamente attraverso il sistema di icone fortemente significative in queste tavole, senza, cioè, dover ricorrere alla consultazione dei brogliardi.

La prima carta (Fig. 1) su cui porre attenzione è la mappa che riproduce il "Quarto del Boschetto", la cui lettura ci consentirà di comprendere il ruolo chiave del Monastero, in quanto organismo di gestione delle realtà produttive.

<sup>11</sup> L'interpretazione semiotica della documentazione cartografica fa esplicito riferimento alle riflessioni teoriche, alquanto innovative, espresse da Emanuela Casti in: Casti, 1998; *idem*, 2001, pp. 54-3-582; *idem*, 2002, pp. 7-12; *idem*, 2003, pp. 293-324 e *idem*, 2004, pp. 15-61. Parimenti, si rimanda alle tematiche territoriali affrontate da Angelo Turco in : Turco, 1988.



Fig. 1 – *Il Quarto del Boschetto nel Catasto di Pietro Fortuna*



Fonte: AMNG, *Cancelleria degli Abati Commendatari*, Catasti, n.8, mappa n.2, "Catasto dell'ingegnere Pietro Fortuna", 1825-1828

Fig. 2 – *Il Quarto del Boschetto, particolare del complesso monastico, delle cartiere e della ferriera*



Fonte: AMNG, *Cancelleria degli Abati Commendatari*, Catasti, n.8, mappa n.2,  
“Catasto dell'ingegnere Pietro Fortuna”, 1825-1828

Nella mappa è rappresentato il complesso abbaziale, i cui confini sono principalmente costituiti dai fondi limitrofi che compaiono sulla carta solo tramite il designatore. L'Abbazia, con tutti i suoi annessi, si pone come fulcro attorno al quale si organizza l'intera rappresentazione e, quindi, il territorio. Il disegno in pianta è particolarmente accurato: oltre alla rappresentazione della chiesa, sono indicati gli elementi architettonici e funzionali, quali, le scale, i portici, il piazzale recinto, il cortile con il portico, il forno, il tinello ed il fienile e una serie di orti tutt'intorno: un complesso fortemente articolato reso attraverso un'icona che si avvale di surrogati figurali e cromatici per comunicare l'aspetto valoriale del Monastero a partire dal quale si organizza il territorio circostante.

Ulteriori informazioni sono fornite dal disegno delle vie di comunicazione, in particolare la «Strada romana», che segna il confine est del quarto, e dai designatori indicanti rispettivamente gli altri quarti confinanti, posti ai quattro lati del fondo, che assumono complessivamente un forte significato referenziale: si realizza un'icona cartografica che «svela» la connotazione spaziale del quarto stesso. Ma c'è dell'altro, il valore referenziale sembrerebbe non escludere necessariamente l'esistenza di informazioni che potrebbero rimandare ad una «sintassi territoriale», ad un sistema di legami e di rapporti reciproci con il restante territorio, seppure apparentemente non rappresentato. Nell'ottica di una lettura semiotica, infatti, risulta che, nonostante gli assi stradali si interrompano bruscamente, la dimensione dei caratteri dei designatori, posti ad indicare i quarti confinanti, potrebbero sottintendere importanti relazioni con l'intorno. E' anche vero, d'altra parte, che la tavola singola è inserita all'interno di un catasto, composto di più disegni che necessariamente rimanda al «quadro d'unione» e ad altre mappe.

Ad avvalorare, comunque, il ruolo «organizzativo-produttivo» dell'Abbazia concorrono sia la rappresentazione di tre edifici in pianta, la cui funzione viene precisata dal designatore posto al di sopra di ciascuno ingombro, indicante rispettivamente una "ferriera" e due "cartiere", sia la precisa delineazione dell'alveo della Marrana. Il fosso, infatti, viene rappresentato in tutta la sua articolazione e complessità, allo scopo di sottolinearne l'importanza per il funzionamento degli impianti produttivi, attraverso l'utilizzo di designatori e surrogati cromatici, nonché numerici, il cui significato è rimandato al testo scritto (il brogliardo) che accompagna l'immagine figurativa: vengono specificati, infatti, dati tecnici, come la creazione di uno sbarramento artificiale, la "Presa", compreso tra la ferriera e le cartiere, insieme ad altri usi delle acque, sempre a scopo produttivo, sebbene con diverse finalità, come la coltivazione dei canneti.

Approfondendo il livello dell'analisi, si possono mettere in luce altri elementi che denotano l'aspetto comunicativo del documento. Una serie di numeri e lettere, distribuiti quasi uniformemente sul disegno, riguardano esclusivamente la sfera antropica, nel senso che rimandano all'attività dell'uomo espressa sul territorio, laddove i numeri stanno a significare sia la tipologia delle strutture vere e proprie (edifici di vario genere), sia la destinazione d'uso dei terreni (prati, orti, oliveti, ecc.); le lettere, dal canto loro, sono unicamente utilizzate per indicare i diversi ambienti del

Monastero. Talvolta, in relazione alle strutture produttive e ad alcuni edifici di particolare rilievo, compaiono assieme ai numeri anche i designatori. E' questo il caso, per esempio, della ferriera, delle cartiere e della villetta Spaziani, dove accanto al segno figurale e numerico è posto il designatore (ferriere, cartiera, Casina Spaziani).

A tale riguardo si possono effettuare una serie di considerazioni per meglio comprendere il significato dell'icona. Sul piano della comunicazione, a livello denotativo, le opere umane, attraverso i segni figurati, nonché cromatici, «veicolano la loro funzione»; mediante il testo scritto specificano la loro denominazione, quindi l'aspetto qualitativo, rimandando alla destinazione d'uso: si crea, pertanto, come suggerisce Emanuela Casti (2004, p. 57) un «rapporto simbiotico tra il disegno e la legenda». In questo caso il piano informativo viene affidato alla funzione referenziale della carta.

A rendere più complesso il piano della comunicazione intervengono i designatori che sono chiamati in causa per specificare la funzione di alcune strutture – la ferriera e le cartiere – che evidentemente acquistano un maggiore peso valoriale nell'ambito dell'organizzazione territoriale. Le lettere, inoltre, correlate sempre ai segni figurati, essendo attribuite unicamente alle strutture del Monastero, denotano l'intenzione di creare una differenziazione tra gli altri elementi del paesaggio: è l'Abbazia ad organizzare la sintassi territoriale. Risulta chiaro, dunque, che sia i numeri sia le lettere riescono a non interferire nella referenzialità della carta in quanto, veicolando l'informazione della struttura territoriale, rimandano direttamente al testo scritto (*Ibidem*). L'esistenza, infine, della parte scritta pone la carta su un livello più profondo nella comunicazione, quello connotativo, relativo alla creazione dei significati che rimandano al contesto sociale (*Ibidem*, 2004, p. 37): il testo, infatti, ha lo scopo di dichiarare «la registrazione dell'organizzazione territoriale» (*Ibidem*).

Alla funzione tipicamente “organizzativa” che l'Abbazia, come si è più volte sottolineato, ha assunto sin dall'età medievale, attraverso un'oculata politica di gestione economica del territorio, si affianca quella più spiccatamente “rappresentativa”. Il territorio di pertinenza dell'Abbazia, infatti, partecipa alla trasformazione di cui, a partire dal XVI secolo, risulta investita la “regione” tuscolana, che si caratterizzerà per la presenza di un sistema diffuso di ville monumentali. Tale trasformazione si verificò principalmente per iniziativa della corte pontificia e di cardinali che, in molti casi, assunsero il ruolo di abate commendatario dell'Abbazia di Grottaferrata.

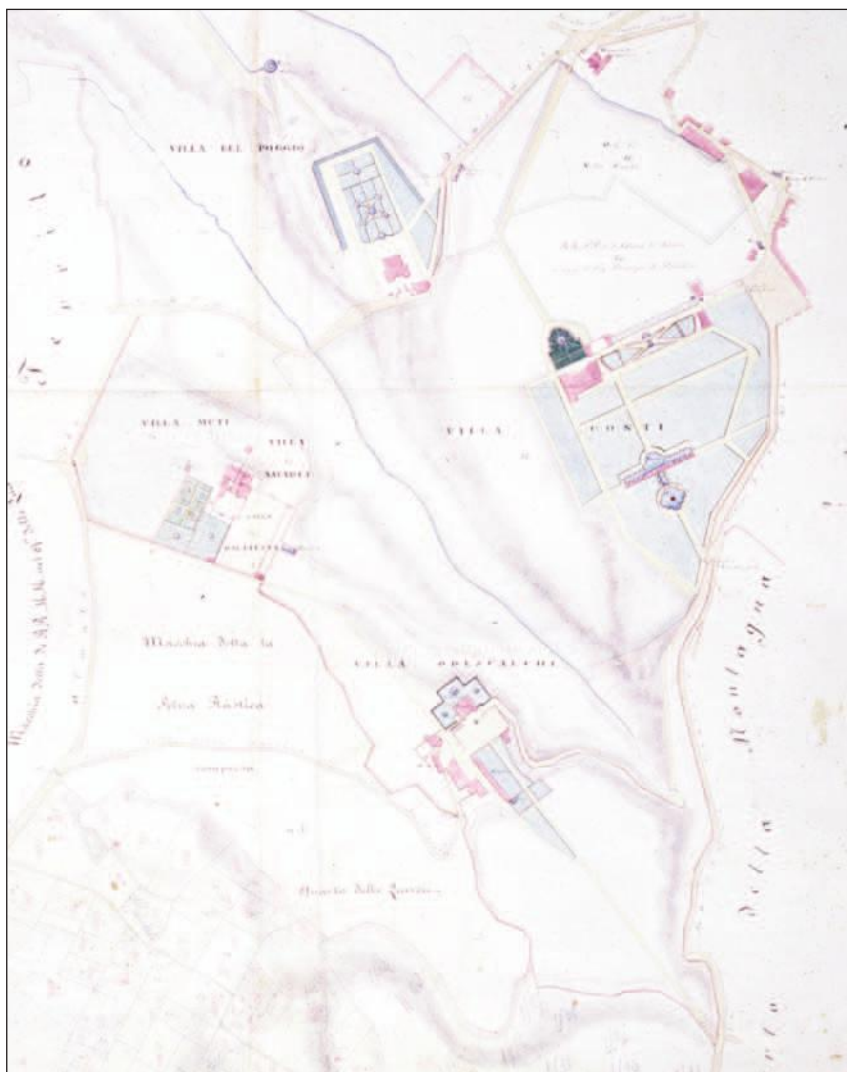
La carta (Fig. 3) che meglio visualizza questa nuova circostanza è quella denominata “Quarto della Cipriana”, principalmente caratterizzata dal disegno in pianta di una serie di ville, Villa Bel Poggio, Villa Conti, Villa Muti, Villa Amadei e Villa Odescalchi, che tra loro instaurano, mediante un sistema viario a maglie piuttosto larghe, forti relazioni e, allo stesso tempo, esprimono indicazioni referenziali che ci permettono di inserirle nel contesto territoriale di appartenenza. Infatti, come nel documento cui già si è fatto cenno, nonostante che le strade si interrompano all'improvviso e che le ville con i loro intensi legami sembrino annullare qualsiasi elemento di sintassi territoriale, i designatori ai quattro lati del Quarto, che indicano i confini, sono piuttosto evidenti e molto esplicativi.

Fig. 3 – *Il Quarto della Cipriana nel catasto di Pietro Fortuna*



Fonte: AMNG, *Cancelleria degli Abati Commendatari*, Catasti, n.8, mappa n.2, "Catasto dell'ingegnere Pietro Fortuna", 1825-1828

Fig. 4 – *Il Quarto della Cipriana, particolare del sistema di ville*



Fonte: AMNG, *Cancelleria degli Abati Commendatari*, Catasti, n.8, mappa n.2,  
“Catasto dell'ingegnere Pietro Fortuna”, 1825-1828

Le ville sono particolarmente evidenziate sulla carta in quanto, quasi sicuramente, c'è l'intenzione di riprodurre in modo analogico la realtà territoriale, vale a dire la volontà di richiamare la monumentalità effettiva che questi complessi esprimono sul territorio, presentandosi come veri e propri elementi scenografici.

Nella tavola ogni struttura residenziale risulta fortemente accentuata per i surrogati figurati e cromatici particolarmente elaborati: esse, infatti, spiccano per la complessità del disegno e per l'attenzione a tutta una serie di dettagli esistenti nella realtà.

Nella stessa carta, inoltre, è presente sul margine superiore un riquadro, come se fosse un altro livello di rappresentazione, con una sua propria referenzialità, sul quale sono rappresentate altre due ville, La Rufinella e Villa Belvedere. Anch'esse riprodotte in pianta, sono raffigurate attraverso un disegno alquanto elaborato, frutto del ricorso a surrogati cromatici e figurati, in continua connessione, sebbene è al segno cromatico che sembra affidarsi maggiormente l'informazione. Tale considerazione è da estendersi, ovviamente, a tutto il documento, laddove il cromatismo aggiunge qualcosa in più rispetto ai designatori e ai surrogati figurati. Questi, seppure presenti, non hanno la stessa "forza" del segno cromatico nel trasmettere l'aspetto del territorio articolato in siffatto sistema di complessi monumentali, che appaiono molto diversificati tra loro proprio in virtù dei differenti cromatismi.

Ritornando più specificatamente all'uso di inserire a parte le due ville – Villa Belvedere e La Rufinella – lo si può imputare probabilmente al fatto che nella realtà le residenze non facevano parte del territorio di pertinenza dell'Abbazia, rimanendo così al di fuori del cosiddetto «Corpo maggiore de beni in un sol territorio tutto unito». L'esigenza, comunque, di richiamarle nella carta probabilmente sta nella volontà di visualizzarle nell'insieme, come se le ville fossero tutte inserite in uno stesso contesto paesaggistico, al fine di rafforzare il discorso celebrativo sul quale l'Abbazia aveva "costruito" la propria identità a partire dai secoli dell'età moderna.

Nel complesso, il piano comunicativo "reso" dal sistema delle ville è tale da risultare l'unico protagonista della rappresentazione, annullando quasi del tutto la restante porzione del disegno volta a rappresentare e a documentare la parcellizzazione fondiaria.

I documenti cartografici, sin qui presi in esame, mettono in luce i valori economici e socio-culturali espressi dal Monastero sul territorio di sua pertinenza. Sebbene si tratti di carte catastali che, ad una prima lettura, sembrerebbero voler fornire solo dati di caratteri amministrativo, in realtà vanno oltre: comunicano, infatti, il ruolo "forte" di controllo territoriale assunto dal Monastero che ha prodotto, nel corso dei secoli, un paesaggio ricco di contenuti storico-culturali.

È in questa prospettiva che la cartografia è in grado di rivelare l'aspetto valoriale del paesaggio nel quale l'Abbazia viene configurando il proprio discorso identitario. Ma, allo stesso tempo, l'attività del Monastero si manifesta attraverso trame di relazioni con il tessuto locale, esercitando «funzioni territoriali decisive nei confronti dell'aggregazione e della sussistenza di ogni insediamento» (Faccioli, Salvatori e Scarpocchi, 1999, p. 45). È a questa finalità soprattutto che risponde la documen-

tazione catastale, laddove opera un tentativo di descrizione e, in particolare, di comunicazione delle complesse dinamiche territoriali, di cui l'elemento paesaggistico costituisce il fulcro a partire dal quale si configura, non solo il discorso identitario del Monastero, ma anche quello della comunità locale.

## BIBLIOGRAFIA E FONTI ARCHIVISTICHE

- AMNG (Archivio del Monumento Nazionale di Grottaferrata), Cancelleria degli Abati Commendatari, Catasti: n. 1. "Catasto del cardinale Odoardo Farnese", 1593; n. 3 "Catasto del cardinale Carlo Barberini", 1682; n. 4, "Catasto del cardinale Carlo Rezzonico", 1767; n. 8, "Catasto dell'ingegnere Pietro Fortuna", 1825.
- AMNG Monastero di S. Maria di Grottaferrata, Platee, n. 1 (già cod. Crypt. Z. d XII).
- E. CASTI, *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione: semiosi cartografica e autoreferenza*, Milano, Unicopli, 1988.
- E. CASTI, "Il Paesaggio come icona cartografica", in *Rivista Geografica Italiana*, 2001, 4, pp. 543-582.
- E. CASTI (a cura), "Cartografia e società", in D. WOODWARD, *Cartografia a stampa nell'Italia del Rinascimento: produttori, distributori e destinatari*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002, pp. 7-12.
- E. CASTI, "Elementi per una teoria dell'interpretazione cartografica", in D. RAMANDA CURTO, A. CATTANEO E A. FERRAND ALMEIDA (a cura), *La cartografia tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo*, in *Atti del Convegno Internazionale, The making of European Cartography* (Firenze, 13-15 dicembre 2001), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2003, pp. 293-324.
- E. CASTI, "L'iconizzazione dei boschi tra identità e conflitto: Comunità montane e Repubblica di Venezia", in E. CASTI E M. CORONA (a cura), *Luoghi e identità. Geografie e letterature a confronto*, Bergamo, Edizioni Sestante, 2004, pp. 15-61.
- M. FACCIOLI, F. SALVATORI E C. SCARPOCCHI, "L'Abbazia di Grottaferrata come sistema di "produzione culturale", in *Documenti geografici*, 1999, pp. 41-52.



- M. FACCIOLI E F. SALVATORI, "Premessa", in G. RESTAINO e L. SPAGNOLI (a cura), Roma, Comitato Nazionale per le celebrazioni del Millenario, 2006 (in corso di stampa).
- "Fatti, patrimoni e uomini intorno all'Abbazia di S. Nilo nel Medioevo", in *Atti del I Colloquio Internazionale* (Grottaferrata, 26-28 aprile 1985), Scuola Tipografica Italo-Orientale S. Nilo, Grottaferrata, 1988.
- B. MARTELLOTTA, G. DI FEO E M.G. RONCACCIA (a cura), *Gli insediamenti industriali nel Vallone di Grottaferrata. La cartiera e la ferriera*, Roma, Regione Lazio e Biblioteca comunale di Grottaferrata, 1989.
- G. RESTAINO E L. SPAGNOLI, "*Il corpo maggiore de' beni unito in un sol territorio*". *La memoria cartografica di S. Maria di Grottaferrata*, Roma, Comitato Nazionale per le celebrazioni del Millenario, 2006 (in corso di stampa).
- A. ROCCHI, *Storie e vicende del Monastero di S. Maria di Grottaferrata*, Grottaferrata, Scuola Tipografica Italo-Orientale S. Nilo, 1998.
- G. TOMASETTI, *La Campagna romana antica, medioevale e moderna*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1972, IV, pp. 262-338 (ed. a cura di L. CHIUMENTI E F. BILANCIA).
- A. TURCO, *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- E. TURRI, *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi, 1990.
- E. TURRI, *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.